



Conoscenza del mondo antico della Sicilia DONNAFUGATA E IL PREMIO GIUSEPPE NENCI

È una giovane studiosa leccese, Laura Schepis, ad aver vinto il Premio Giuseppe Nenci, istituito da Donnafugata in collaborazione con la Scuola Normale di Pisa, e attribuito alla migliore tesi di laurea o di dottorato in grado di apportare una maggiore conoscenza del mondo antico della Sicilia. La Tesi di Laura Schepis ha preso in esame una delle aree archeologiche più rilevanti della costa occidentale della Sicilia, sul litorale che dallo Stagnone arriva a lambire i bastioni spagnoli della città di Marsala, in uno dei contesti naturalistici e di paesaggio più belli e identitari dell'isola.

L'Italia ai vertici dell'Oiv con Luigi Moio, tra scienza e politica

L'accademico campano, eletto alla vicepresidenza dell'organizzazione, illustra le sfide del futuro. Dallo sviluppo sostenibile, passando per la dematerializzazione, alla revisione delle regole sulle pratiche enologiche e all'impegno per difendere e promuovere l'unicità del vino

di GIULIO SOMMA



L'Oiv ha nuovamente un italiano ai vertici. **Luigi Moio**, ordinario di Enologia all'Università Federico II di Napoli, è stato eletto vicepresidente del Comitato scientifico (Cst) e anche vice presidente Oiv per acclamazione, durante il Comitato scientifico tenuto a Parigi lo scorso 5 aprile, nella sede dell'Organizzazione internazionale della vigna e del vino. In precedenza, è stato Federico Castellucci, direttore generale per due mandati, dal 2004 al 2014, a portare la nostra bandiera al vertice dell'Organizzazione mondiale del vino. Per il professor Moio non si tratta dell'esordio all'Oiv, dove entrò nel 1998 come componente della delegazione italiana del ministero per le Politiche agricole e dove per dieci anni, a partire dal 2009, ha presieduto il gruppo di esperti di tecnologia e la stessa commissione enologia. Quanto l'epilogo di un impegno che lo ha portato in un posizione di rilievo da dove avrà l'opportunità di indirizzare e suggerire, attraverso i contributi scientifici, gli orientamenti politici generali della cosiddetta Onu del vino, grazie a un rapporto più stretto con la direzione e la presidenza di questa organizzazione che riunisce 46 Stati membri, rappresenta più dell'85% della produzione mondiale di vino e l'80% del consumo globale. Un giusto riconoscimento per il nostro accademico, che gode dell'ampia stima della comunità di esperti e, allo stesso tempo, per la ricerca scientifica italiana del settore. Moio, in questa intervista al Corriere Vinicolo, illustra le linee delle future attività previste dall'Oiv: un ambizioso piano in sei punti, dai temi della sostenibilità a quelli dello sviluppo sostenibile, dalla transizione digitale all'atteso lavoro di armonizzazione del contesto normativo in relazione alle pratiche enologiche.

Professor Moio, un'elezione che sembra proiettarla nella politica mondiale del vino? Non esageriamo. Sono uno scientifico e rimarrò tale.

Ne è sicuro?

Si. Anche se nell'Oiv spero che la scienza influenzi sempre di più la sfera politica.

Lei arriva alla vicepresidenza con ampio consenso, mentre il direttore generale dell'Oiv, Pau Roca, ha percorso una strada un po' più travagliata.

Sono stato eletto per acclamazione.

Quindi l'Oiv ha ritrovato compattezza sul suo nome?

Credo l'abbia trovata più facilmente perché si tratta di una carica non politica e perché in questi anni mi sono guadagnato una forte stima da un punto di vista scientifico, vista la mia lunga esperienza nel settore.

Tuttavia, lei si troverà in una posizione dove indubbiamente dovrà fare un po' di politica.

L'Oiv è un'organizzazione composta da 46 Paesi, comprendenti il Vecchio e il Nuovo Mondo, con interessi reciproci molto differenti perché sono diverse le concezioni sul vino. Ma in questa diversità, la scienza può e deve giocare un ruolo di regia. La forza dell'Italia, in un tale contesto, è data dal fatto che considera il vino ancora proveniente da uno specifico territorio, con una forte identità, piuttosto che come qualcosa che ha a che vedere con aspetti tecnologici. Ed io porterò avanti questa visione "politica" del vino, suffragata, evidentemente, da argomenti scientifici.

Uno dei temi cruciali da affrontare sarà l'annosa questione del confronto tra le pratiche enologiche riconosciute dall'Oiv e il loro rapporto col Codex alimentarius, che non ne riconosce diverse, alimentando evidenti problemi sui mercati internazionali. Si tratta di un argomento politico ma che ha bisogno di basi scientifiche. Come si dovrà muovere l'Oiv e il suo Comitato scientifico?

Ogni cinque anni l'Oiv stila il piano strategico. Quello del 2020-2024 è in fase di discussione. Il Comitato scientifico può

interagire col direttore, i presidenti, i vertici delle varie commissioni dell'organizzazione. Abbiamo ben chiaro lo scenario internazionale, i grandi temi del rispetto dell'ambiente, della crescita sostenibile, di un mercato globalizzato. E sulle pratiche enologiche dobbiamo certamente lavorare, puntando a una riorganizzazione generale. Stando molto attenti a un aspetto particolare per il futuro: il tema dell'etichettatura. Nel senso che alcuni prodotti che sono ritenuti dal Codex degli additivi sono poi considerati ingredienti e, quindi, vanno in etichetta.

È un problema molto concreto

Certamente, lo è. Infatti, l'Oiv ha cercato di riclassificare questi prodotti enologici come ausiliari, ovvero prodotti che una volta utilizzati non restano nel vino e, come tali, non vanno indicati.

Ritiene ci siano spazi per una soluzione?

Sì. Oggi è possibile fare il vino senza che nel prodotto finito rimanga nulla di ciò che si utilizza nei processi produttivi, tranne l'anidride solforosa, che viene indicata in etichetta come allergenico.

Quindi come agirà l'Oiv?

Vogliamo rivedere le pratiche enologiche approvate negli anni per capire quali mantenere e quali eliminare. Ovviamente, ci sono problemi complessi, come quello dello zuccheraggio.

Che in Italia è vietato.

Sì, l'Italia non è interessata, ma lavorerà nell'Oiv per far passare il concetto che il vino è un prodotto mono-ingrediente, ovvero che tutti gli ingredienti per produrlo sono già nel grappolo d'uva. Ed è su questa tesi che dovremo insistere.

Veniamo al vostro programma quinquennale.

Per prima cosa, l'Oiv lavorerà sui temi della viticoltura eco-responsabile e rispettosa dell'ambiente. A questo è collegato un secondo punto, che riguarda i principi dello sviluppo sostenibile: da tre anni, un gruppo di esperti si occupa di tematiche

ambientali col contributo di enologi, climatologi e agronomi di caratura mondiale. Il terzo aspetto concerne lo sviluppo sostenibile come pratica enologica. Pensiamo, per citare un solo esempio, all'impiego del freddo in alcune pratiche come la stabilizzazione tartarica: tecnica molto dispendiosa da un punto di vista energetico.

Gli altri punti del piano Oiv?

Lavorare attivamente allo sviluppo di un contesto normativo armonizzato. Un compito che spetta più precisamente al Comex, al Comitato esecutivo, e al direttore generale. L'ideale sarebbe armonizzare le regole di tutti gli Stati membri. Sappiamo che è difficile ma resta il nostro obiettivo principale. Inoltre, come quinto punto, l'Oiv farà di tutto per favorire la transizione digitale: la dematerializzazione ci spinge a digitalizzare integralmente tutti gli aspetti che riguardano il controllo della filiera.

C'è un sesto e ultimo tema che li riassume?

Consolidare il ruolo dell'Oiv come riferimento scientifico e tecnico a livello mondiale: la sintesi dei cinque assi precedenti.

Autorevolezza scientifica anche contro gli attacchi a cui è sottoposto il vino per via della confusione tra uso e abuso? Come interverrete nel dibattito?

Dobbiamo comunicare in modo forte che il vino è una bevanda alcolica differente, essendo mono-ingrediente e, pertanto, unica rispetto alle altre. Il progetto Wine in moderation, in questo senso, sta dando un contributo importante. E anche l'Oiv dovrà lavorare a veicolare il messaggio che bere il vino non è assumere banalmente alcol ma che questo prodotto comunica la sua bellezza coi suoi profumi, l'armonia, i luoghi di produzione, le storie delle aziende. A tale scopo, l'enoturismo ci darà un grande aiuto e bisognerà essere bravi a comunicare e far capire che questa è la sua unicità. Su tale tema l'Oiv garantisce massimo impegno.

ACCADEMICO E PRODUTTORE. CHI È LUIGI MOIO

Luigi Moio è ordinario di Enologia presso il Dipartimento di Agraria dell'Università degli studi di Napoli Federico II e nello stesso ateneo è responsabile della sezione di Scienza della vigna e del vino. Autore di libri di divulgazione e di oltre 250 pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali, si occupa da circa 30 anni degli aspetti sensoriali, biochimici e tecnologici dell'aroma del vino. Nell'Oiv entra nel 1998, come esperto scientifico, nella delegazione italiana del Ministero per le Politiche agricole. Dal 2009 al 2015, presiede il gruppo di esperti di tecnologia, e dal 2015 al 2018 presiede la commissione di enologia. Dal 5 aprile 2019, è vicepresidente del Comitato scientifico e vicepresidente dell'Oiv. Il professor Moio è accademico dei Georgofili e dell'Accademia italiana della vite e del vino ma è anche un produttore: nel 2001, in Irpinia, insieme alla moglie Laura, fonda l'azienda Quintodecimo con cui produce le Docg Taurasi, Fiano di Avellino e Greco di Tufo. Il suo libro "Il respiro del vino" (Mondadori, 2016) è giunto all'undicesima edizione e sta per uscire in Francia.

IL COMITATO SCIENTIFICO E TECNICO DELL'OIV

Il Comitato scientifico e tecnico (Cst) è responsabile delle decisioni scientifiche e tecniche dell'Oiv prima che queste vengano presentate all'Assemblea generale per l'approvazione finale. Le attribuzioni del Comitato comprendono: elaborare la prima versione del piano strategico quinquennale, definire e presentare le tematiche per il Congresso mondiale della vigna e del vino, proporre la creazione di nuovi gruppi di esperti, nominare i candidati alla presidenza delle commissioni e delle sottocommissioni. Composizione: presidente, primo e secondo vicepresidente e direttore generale dell'Oiv; presidenti, vicepresidenti e segretari scientifici delle quattro commissioni dell'Oiv e delle due sottocommissioni dell'Oiv; presidenti dei gruppi di esperti; due personalità qualificate designate dal presidente Oiv. Si riunisce due volte l'anno.